Guerrazzi che, avendo "della natura umana e della storia una visione profondamente pessimistica" (18), indugia spesso su "scene" che portano "alle estreme conseguenze la atroce prossimità dell'umano e del bestiale" (33); W. Zampieri quelle del Leopardi e del Foscolo opera di Giuseppe Chiarini, che vi effonde il suo caratteristico "elemento morboso, decadente o tardo-romantico", nel quale "confluiscono [...] il tono ora concitato e febbrile, la tendenza all'autobiografismo e soprattutto l'attrazione esplicita per il dolore [...] e l'avversione invece per i felici e per i fortunati" (43); F. Tomasi prende in considerazione il ventennio fra le due guerre mondiali, "un periodo della storia culturale italiana molto vivace e ricco di contraddizioni", nel corso del quale "ci furono moltissime iniziative editoriali legate alle biografie ed in particolare alle collane biografiche" (45); A. Arslan, dopo aver premesso alcune caratteristiche specifiche del genere 'biografia', quali l'"empatia (più che simpatia) tra il biografato e il suo biografo", il "legame stretto fra loro come di ideale affinità, o parentela d'animo" (71), mette in rilievo che invece Alberto Savinio nel suo "modo apocrifo di 'scrivere le vite' [...] tende a cogliere e a definire se stesso nell'altro, e meglio se l'altro diviene alla fine un puro pretesto" (74); P. Luxardo riconosce nei lavori biografici di Roberto Ridolfi "due ipotesi di lettura: una prima, diretta a verificare il tasso di plausibilità dei riscontri biografici e delle ricostruzioni storiche [...] e una seconda, volta ad individuare le strutture portanti dell'intero progetto architettonico, estrapolando non solo eventuali dichiarazioni di metodo dei testi stessi, ma se possibile interpretando le propensioni dell'autore alla luce di un più complessivo disegno in cui si evidenzino – in filigrana – l'influenza o la lusinga di una progressiva finalità meta-filologica" (83); V. Bramanti si sofferma sulla biografia letteraria novecentesca, concludendo che, "se una scelta fosse possibile, è certo che ogni scrittore preferirebbe che ad esser letti fossero i suoi libri e non la sua (o le sue) biografie; ciò non toglie, tuttavia, che la moderna biografia letteraria possa essere quanto mai utile a meglio comprendere l'opera del biografato, così come la stessa biografia, in quanto lavoro di scrittura, possa venire considerata anche come prodotto creativo" (122); e M. Guglielminetti considera un saggio giovanile di Bachtin, rilevandone "due tipi fondamentali di coscienza biografica della vita: 1) l'eroico-avventuroso (il Rinascimento, lo Sturm und Drang, il nietzschianesimo); 2) il socio-domestico (il sentimentalismo e, in parte, il realismo)" (129-30). Il volume è corredato di indice dei nomi.

A.F.

Anna Maria di Martino. *"Quel divino ingegno"; Giulio Perticari. Un intellettuale tra Impero e Restaurazione*. Napoli: Liguori, 1997 (Critica e letteratura 5). Pp. ix, 257.

Il volume, suddiviso in tre parti, è preceduto da una prefazione di Franco Fido, il quale sottolinea che il lavoro della studiosa "finalmente illumina in modo adeguato la carriera del letterato pesarese e ne precisa utilmente il significato" (2). Nei due capitoli della prima parte la Di Martino, ricorrendo a numerosi documenti manoscritti e lettere inedite, ripercorre l'itinerario biografico dello scrittore, dalla nascita il 15 agosto 1779

a Savignano, ai primi studi e alle prime testimonianze giovanili della sua attività letteraria, al suo impegno civico e di "promotore di cultura" (23), al matrimonio e ai rapporti con la moglie Costanza, figlia di Vincenzo Monti, alla morte prematura il 26 giugno 1822. Nei tre capitoli della seconda viene presa in considerazione la produzione del Porticari come poeta e come prosatore, legata soprattutto alle esperienze politiche dei non facili tempi in cui egli visse e operò, come riflettono i suoi contrastanti atteggiamenti nei confronti della Repubblica Cisalpina, di Napoleone, di Pio VII, dei fermenti innovatori e delle remore tradizionalistiche avvertibili nei suoi scritti, quale l'*Egloga Piscatoria*, il *Panegirico di Napoleone*, *Per lo Natale del Re di Roma*, *Il Prigioniero Apostolico* e il *Giornale Arcadico*. Nei tre capitoli della terza, sull'attività filologica del personaggio, la studiosa si sofferma innanzi tutto sulle principali teorie linguistiche del tempo, sul predominio del francese in Europa e sulla *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana* (1808) di Antonio Cesari; quindi sulla posizione del Perticari, "più classica e conservatrice" di quella del Monti (167), e che si traduce in "un'analisi dettagliata e capillare degli scrittori della nostra storia letteraria anche allo scopo di indicare tra questi gli scrittori da prendere a modello" (191); e infine sui giudizi espressi riguardo ai suoi scritti da autori contemporanei, soprattutto nell'ambito di "neologismi, forestierismi, uso e norma" nel campo della lingua (197), e sulla sua fortuna critica. Il volume comprende una vasta "Bibliografia" del e sul Perticari e sui suoi tempi (217-57).

A.F.

Giuseppe Ungaretti. *A Major Selection of the Poetry of G. U.* Trans. Diego Bastianutti. Toronto: Exile Editions, 1997. Pp. 471.

Comprende un'ampia antologia in originale e in traduzione inglese dell'opera poetica di Ungaretti, con testi ricavati da *L'Allegria*, *Sentimento del tempo*, *Il dolore*, *La terra promessa*, *Un grido e paesaggi*, *Il taccuino del vecchio*, *Apocalissi*, *Dialogo e Nuove*. Nella premessa Il Bastianutti illustra i criteri che l'hanno guidato nella traduzione ("the translator must mentally recreate whatever non-verbal reality the poet tried to transmute into his original verses", 13) e nella scelta dei testi (condizionata dal desiderio di presentare "a comprehensive view of what best illuminates Ungaretti" e di "bring to light the frequently translated as well as the persistently untranslated Ungaretti", 14). Segue l'antologia una postfazione di Giusy C. Oddo, "Ungaretti: The Man and the Poet" (447-66), nella quale la studiosa, dopo aver delineato il panorama della scena letteraria italiana all'inizio del Novecento, si sofferma sulla preparazione intellettuale del poeta in cui "the poetic expression became [...] a measure of the mystery, the very essence of reality" (448) e ne traccia il profilo e la storia dell'attività artistica dalla formazione ad Alessandria d'Egitto e a Parigi fino agli ultimi anni in cui "Ungaretti was trying to forget his loneliness in constant travels" (465), soffermandosi sulla corrente dell'Ermetismo di cui egli fu riconosciuto fondatore, sul carattere "markedly autobiographical" della sua opera poetica (451), sulla sua esperienza come soldato nella prima guerra mondiale, sull'importanza del tema della memoria nelle sue poesie, sulla "metaphysical